

Una lettera del presidente del Consiglio a Lama, Carniti e Benvenuto

Craxi contraddetto da Gorla Il sindacato andrà unito alla verifica

Il capo del governo ora distingue l'esame del protocollo sul costo del lavoro e parla di un «accordo» con il confronto generale sull'economia - Tra CGIL, CISL, UIL intesa sul metodo e il merito - Il ministro del Tesoro: salari tagliati del 2%

ROMA — Sul confronto tra governo, imprese e sindacati, il cui avvio ufficiale è previsto per venerdì, si compendia la chiarezza. In un certo senso quella di ieri è stata una giornata di svolta, segnata da due novità: una lettera di Bettino Craxi a Lama, Carniti e Benvenuto nella quale il presidente del Consiglio indica i termini del negoziato; una sostanziale intesa nel gruppo di lavoro CGIL, CISL, UIL su cosa fare per la verifica e per l'emergenza dell'84. Non è mancato, comunque, il guastafeste di turno: il ministro del Tesoro, il dc Giovanni Gorla, che è tornato alla carica sul taglio dei salari reali minacciando un intervento d'autorità. Segno che nei prossimi giorni non mancheranno i siluri a un corretto sviluppo del confronto sociale e politico.

La lettera di Craxi se non scioglie tutte le ambiguità fin qui alimentate dal governo sulla natura e i contenuti dell'appuntamento del 9 dicembre al ministero del Lavoro, quantomeno introduce una distinzione politica tra la verifica, che sarà dedicata all'attuazione dell'accordo del 22 gennaio 1983 per quello che riguarda il consultivo 1983, e la ripresa del confronto avviato a settembre con il sindacato sul governo dell'economia.

La verifica, dunque, dovrà riguardare le materie «contemplate» dall'accordo del 22 gennaio, e cioè: «Costo del lavoro, sanità e previdenza, fiscalità per i lavoratori dipendenti, andamento dei prezzi amministrati e delle tariffe, ecc.». Craxi aggiunge che questa discussione «non potrà essere avulsa dal contesto del più generale confronto avviato a settembre, articolato nei tre tavoli di discussione per i problemi della finanza pubblica e della riforma dello stato sociale, per le politiche industriali e dello sviluppo dell'occupazione e per l'attuazione di una politica dei redditi globali». Il prossimo invito al sindacato di un documento del governo sulle «linee di azione dirette ad organizzare l'intervento per il 1984 nella prospettiva di risanamento e di lotta all'inflazione» viene presentato dal presidente del Consiglio come «utile al fine del necessario accordo con la specifica discussione in materia di verifica dell'accordo del 22 gennaio».

Il «raccordo» è così ben diversa dalla «rinegoziazione» di cui hanno parlato molti ministri, e ancora ieri Giovanni Gorla. Si

tratta, ora, di verificare concretamente se si rispettano i patti sottoscritti. Questa garanzia la chiede tutto il sindacato. Al culmine di un tormentato dibattito, uno «sguardo di serenità» (l'espressione è di Emilio Gabaglio, della CISL) si è aperto sul sindacato con la positiva conclusione del mandato ricevuto dall'apposito gruppo di lavoro interconfederale.

L'accordo raggiunto non riguarda solo il metodo (con una chiara distinzione fra i contenuti della verifica dell'accordo e la discussione più generale sulla politica economica), ma anche sulle questioni di merito dell'attività sindacale. È stato, infatti, definito un documento «piattaforma» che lunedì sarà esaminato dalle segreterie di ciascuna confederazione e successivamente sottoposto alla segreteria unitaria — sull'insieme degli obiettivi da sostenere nei confronti degli imprenditori e del governo. «Si tratta di un insieme di proposte per la politica industriale e rivendicativa, il mercato del lavoro, le questioni finanziarie e fiscali sulle quali», ha spiegato Antonio Lettieri, della CGIL — il sindacato sfida il governo. Ora resta da elaborare la parte tecnica, ma questa necessariamente deve tener conto di ciò che il governo è in grado di fare.

Un contributo importante alla definizione di questa piattaforma è venuto dalla CGIL che l'altro giorno ha messo a punto nell'esecutivo una proposta (i cui termini erano stati illustrati da Lama alla conferenza di organizzazione dei metalmeccanici) che sollecita un trasferimento di risorse dalle rendite finanziarie alla riduzione degli oneri impropri che gravano sul costo del lavoro ed anche misure sui prezzi e le tariffe che aggrediscono l'inflazione senza dover ritoccare la scala mobile. Anziché sovrapporsi alle elaborazioni della

Del Turco: Lama garanzia dell'unità

ROMA — «Lama ha posto un problema di rinnovamento dei gruppi dirigenti. Il problema esiste ed è particolarmente urgente per la CGIL». Lo afferma Ottaviano Del Turco, nell'intervista all'«Avanti!», riferendosi al discorso del segretario generale della CGIL ai delegati metalmeccanici. «Penso», rileva Del Turco — che compito di Lama sia quello di accompagnare questo rinnovamento con la garanzia che egli ha sempre dato, della tradizione unitaria della CGIL».

CISL e della UIL. La CGIL ha così contribuito alla ricerca unitaria. È stata la migliore risposta alla tesi dell'«isolamento della CGIL», respinta da Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto, in una intervista all'«Avanti!», mirante a costringere i socialisti della CGIL a tentare la fuga per evitare un isolamento imbarazzante e i comunisti alle reazioni tipiche di chi avverte le insidie dell'isolamento e cioè la chiusura e l'isolamento settario.

Questo non c'è stato perché la CGIL ha lavorato per «un approccio unitario» sia sulla verifica (che deve essere fatta sulle parti dell'accordo del 22 gennaio per cui è espressamente prevista), sia sulle condizioni della ripresa dello sviluppo. Per Del Turco è il governo che deve dare «innanzitutto la prova che siamo di fronte a un vero e proprio programma di emergenza», facendo «la sua parte in tema di equità fiscale, di controllo delle dinamiche delle tariffe e dei prezzi amministrati, di politica monetaria e, soprattutto, di occupazione». Dentro un quadro così delineato, conclude l'esponente socialista della CGIL, «il negoziato può svilupparsi proficuamente e il sindacato «farà la sua parte».

Chi, invece, rifiuta di fare la propria è il ministro del Tesoro. Gorla, intervistato da l'«Espresso», ripropone una logora ricetta: diminuire il valore reale dei salari di due punti meno dell'inflazione (quindi all'8%, contro il 10% d'inflazione programmata) e il 12-13% d'inflazione effettivamente prevista), continuando con una politica monetaria «severa». Come zuchcherino Gorla offre i redditi presuntivi per alcune categorie di lavoratori autonomi, ma rifiuta di tassare le rendite finanziarie insieme ai grandi patrimoni e di intervenire per ridurre il costo del denaro.

Di concreto, dunque, per Gorla c'è solo la manomissione della scala mobile, al punto che il ministro dc parla di un «intervento d'autorità da parte del governo se non sarà possibile raccogliere il consenso». Forse vale la pena di ricordare, a chi nel governo la pensa come Gorla, che un primo punto d'intesa nel sindacato s'era avuto sull'esigenza di rispondere a misure d'autorità con lo sciopero generale.

Pasquale Cascella



Ugo Vetere

Intervista con Ugo Vetere

Roma lancia l'allarme: impossibile per il Comune il bilancio '84

«O si modifica la legge finanziaria o sarà il caos» - I due incontri con Bettino Craxi

ROMA — Grido d'allarme dalla capitale. Roma in prima pagina in questi giorni. «Il problema — dice il sindaco Ugo Vetere — è semplice quanto grave: se non si modifica la legge finanziaria approvata dal Senato, se non si modifica in tempi-record, entro l'anno, il comune di Roma non potrà fare i bilanci del 1984: oppure, per prepararli, dovranno darci un'autorizzazione scritta a farli falsi».

Fra mercoledì e venerdì della scorsa settimana, Vetere è andato due volte da Craxi: una volta come sindaco di Roma-capitale; una volta, con la delegazione ANCI, come sindaco della metropoli capofila delle città che — tutte — alcune norme della legge finanziaria in discussione in Parlamento, stanno mettendo in ginocchio. In questa doppia visita al presidente del Consiglio, sta — emblematicamente — il problema di fondo che è specifico di Roma: il suo doppio ruolo di grande area metropolitana e di città capitale della Repubblica.

Quando Vetere, come tutti dai giornali, che il Papa aveva indetto un Anno Santo straordinario per il 1983-84, si attaccò al

direttamente e gravemente incidono sulla vita delle famiglie. Che ci diano una leva fiscale da usare soprattutto contro la fascia dell'evasione. Nel '77 si era fatto qualche buon passo nell'intesa con il governo per affrontare il tema della platea fiscale: ma chi ne ha sentito più parlare?

«E c'è l'altro tema, quello che è il tuo «pallino»: Roma capitale, Roma città dal doppio ruolo».

I problemi di Roma sono drammatici. Potrebbe fare un elenco a due facce: da un lato occupazione, casa, traffico, trasporti, sanità e, come corrispettivi, titoli come giovani, droga, anziani, solitudine, vivibilità. Ci sono a Roma 200 mila disoccupati; 50-60 mila drogati; 30 mila alloggi vuoti, e migliaia e migliaia di cittadini in ricerca disperata di una casa; il comune spende 12 miliardi solo per una assistenza elementare nei casi disperati. Abbiamo ricevuto una città allo sfascio, sette anni fa, e abbiamo cercato di pagare i debiti pregressi che la città aveva con la sua amministrazione: il piano di recupero delle borgate con 800 km di rete fognaria, la scuola, con la creazione di 3 mila nuove aule; gli asili, i quartieri centrali anziani, l'eliminazione dei borghetti, dove abitavano 50 mila cittadini, con l'assegnazione di 20 mila alloggi. Che vuoi, questo non significa certo avere risolto i problemi di Roma, ma averli affrontati, sì. E la città, malgrado tutto, è più vivibile, anche se confrontata con altre capitali. Ma ora c'è da guardare avanti».

«Un progetto per Roma capitale? «Appunto», dice Vetere. Sul tavolo ha un grosso e prezioso volume: è un numero speciale della prestigiosa rivista «Paris proiettata» dedicato all'incontro Roma-Parigi, alla progettualità ed è fatto di relazioni, piani, dati, fotografie, planimetrie».

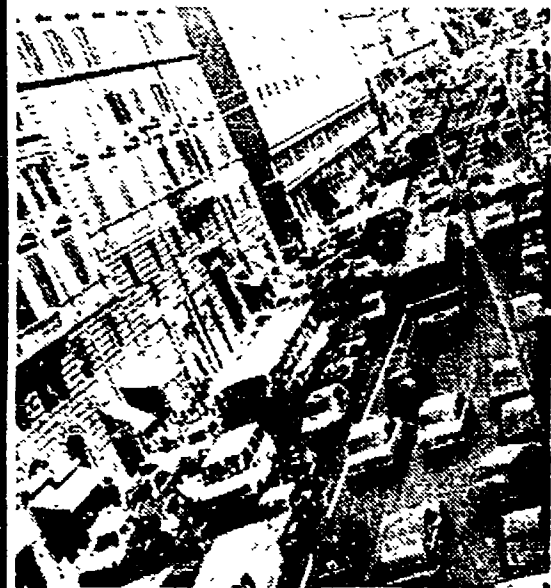
«Roma non è paragonabile a altre città. Ha una estensione di 160 mila ettari: dieci volte il comune di Parigi, sei volte quello di Milano. E non è una città qualsiasi. Sul suo territorio pesano Stato, Comune, Regione, in parte la Provincia, le Circoscrizioni; e poi ci sono organismi internazionali, dalla Fao al Vaticano; e poi ci sono gli enti, i centri direzionali economici nazionali maggiori, le banche. Solo sul centro storico la proprietà di questi organismi e enti che amministrano i propri pezzi di territorio, gravano per il 40 per cento, ognuno va per conto suo, senza coordinamento, senza divisione di compiti e competenze. È possibile?».

«Questa è del resto una capitale anomala rispetto a quelle europee che nascevano secolo fa come capitali e si strutturavano come tali, irradiandosi poi nella costruzione della nazione. Qui la capitale è caduta dall'alto poco più di cento anni fa, calata su un Paese non veramente unificato, e nessuno si è mai posto sul serio — né allora né più tardi, in questo dopoguerra — il problema di «farla» concretamente, questa capitale. E allora ci proviamo noi, ora. Abbiamo progetti (per i centri direzionali a Est, ad esempio) già assegnati a consorzi di tutti i costruttori e industriali romani e all'Italstat; abbiamo altri progetti come il nuovo centro agro-alimentare».

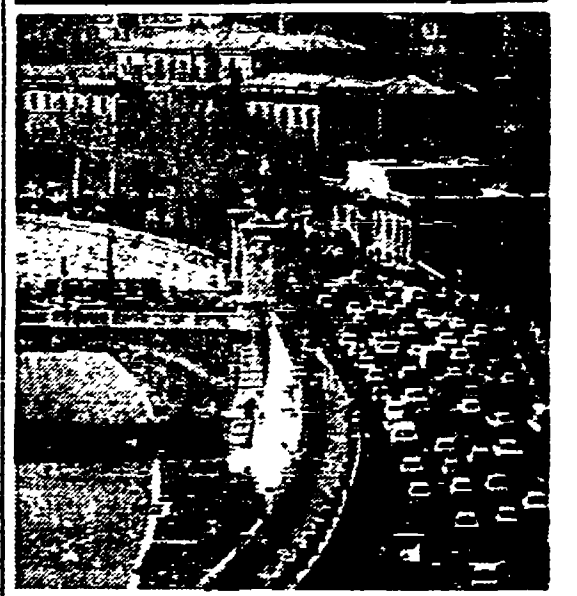
«Poi segni sotto tre titoli: investimenti, spesa corrente, personale. Per gli investimenti, un comune poteva sviluppare finché la rata di ammortamento dei mutui non superava il 25 per cento delle entrate: lo Stato rimborsava i comuni che stavano entro quel livello. Oggi, con la finanziaria, non solo la copertura imposta va dal quattro quinti a scendere, ma per alcune opere essenziali (il cito gli autobus, i cassonetti della N.U., i plateali per i mercati) o non è previsto alcun rimborso, o addirittura è prevista una penalizzazione. A Roma abbiamo già bloccato un mutuo di 306 miliardi per evitare la penalizzazione. A Craxi l'ho detto chiaro: Ma vi conviene? Nell'83 il sistema dei comuni e delle province ha messo in moto, in Italia, investimenti per 8 mila miliardi; nell'84, se restano le nuove norme, 1 miliardi saranno 2 mila o 2 mila e cinquecento».

«Fai un esempio: la legge finanziaria prevede un incremento annuo delle entrate da parte dello Stato ai comuni, del 6 per cento. Ma nel contempo prevede il 15 per cento per la sua amministrazione, per esempio per i Ministeri. Che senso ha questa disparità? E tieni conto che se nel '77 le entrate dei comuni erano coperte per il 91 per cento da trasferimenti statali, oggi siamo scesi al 60 per cento. Per Roma questo ha significato passare da 30 miliardi di entrate autonome, a 225 miliardi dell'83, con aumenti relativi a capitali come la Nettezza urbana, la refezione scolastica, concessioni, affissioni, eccetera. I comuni dunque la loro parte l'hanno fatta, e sempre, va ricordato, restando ben al di sotto dei tassi di inflazione (per garantire il pareggio obbligatorio). E infine il personale: gli aumenti salariali erano coperti dallo Stato, e ora ogni aumento di costo del personale dovrebbe gravare sui comuni. Non potremo mal farcela. Le previsioni di bilancio per l'84 sono di 2035 miliardi con un aumento, all'osso, di 170 miliardi rispetto all'83, e le previsioni di spesa sono di 2222 miliardi: il «buco» è di 183 miliardi e questo senza mandare avanti alcuno dei mutui previsti. Ecco perché, ho detto a Craxi, che non potremo fare bilanci in pareggio».

«E Craxi che dice? «L'ho già spiegato dopo il secondo incontro: la risposta finora è interlocutoria. Voglio dirti meglio: il colloquio con il governo è un fatto importante e positivo, ma purtroppo è venuto in ritardo, troppo in ritardo. Ora l'incontro si rivelerà utile solo se si recupererà il tempo perduto. Il presidente del Consiglio insiste nel dire che la situazione finanziaria è tragica e io ho risposto che questo lo so bene, che il Pci ci ha dedicato una apposita sessione del Comitato centrale. Ma la soluzione non la si può trovare rovesciando i problemi sui comuni, ai piani bassi, cioè là dove più



Diego Landi



re, la seconda Università di Tor Vergata in completamento, il nuovo PEER, varie infrastrutture viarie, metropolitane e ferroviarie. Affronteremo più in profondità il problema del decentramento che è una questione capitale. È necessario arrivare a vere e proprie municipalità che amministrino il territorio, mentre al Comune spetterà la gestione dei grandi servizi e alla Regione la sola programmazione. Bisogna mettere ordine e guardare anche al futuro della città, al futuro economico, con lo sviluppo di un terziario qualificato, legato alla ricerca, alle nuove tecnologie. Sono problemi ormai maturi che vanno affrontati con un minimo di organizzazione. E per questo abbiamo intenzione di sviluppare incontri con le forze sociali, con i sindacati, le cooperative, e chiediamo un rapporto nuovo e diverso con il governo nazionale, un salto di qualità all'altezza dei problemi. Credo che anche a livello di partito, come comunisti, dobbiamo cominciare ad occuparci di una questione come questa in modo più approfondito e nuovo».

«Ma intanto rischi di non chiudere i bilanci, lo interrompo».

«Già, questa è l'amarezza. Sembra che stia scattato un segnale di inversione di tendenza per i comuni. È di moda indicare come responsabili. Ma spero non si dimentichi che è nella vita delle città che nasce e vive la democrazia».

Ugo Scuderi

Forze Nuove appoggia De Mita ma critica la linea politica

Quello di Donat Cattin è un tentativo di condizionamento e insieme una copertura «sociale» alla segreteria - Oggi le conclusioni - «Scotti ora non è papabile»

come Forze Nuove, dichiara solennemente in questo convegno di Montegrotto che non la DC deve abbandonare le ispirazioni sociali della sua politica. Certe teorie di neoliberalismo sfrenato — dice per esempio l'ex ministro del lavoro Foschi — negano il «sociale», annullano la solidarietà fra gli uomini. La politica di rigore monetario mette in discussione trent'anni di conquiste sociali dei

lavoratori. Certo, l'inflazione è alla radice dei mali, ma si illude chi pensa di combatterla condannando il paese a vivere con una cronica e crescente disoccupazione. E che dire di quel 57 mila miliardi erogati a fondo perduto dallo Stato alle aziende private. Senza nessun corrispettivo in termini di difesa dell'occupazione? Attenzione — avverte Forze Nuove — non dobbiamo perdere il consenso dell'Italia dei gruppi sociali più deboli, delle famiglie: questa deve essere la politica della DC.

In poche parole ecco l'offerta di De Mita: di nuovo segretario, ma per questo hai bisogno di una politica che copra «a sinistra», e Forze Nuove te la offre. La corrente di Donat Cattin risponde così a Piccoli: non c'è bisogno di nessuna «tregua», perché la tregua è

già nei fatti, visto che nessuno mette in discussione le alleanze politiche della DC. Tanto più — dicono quelli di Donat Cattin — che il 26 giugno ha dimostrato quanto si illudesse chi pensava potesse reggere il modello di partito anni 50: quando in nome di un progetto «cristiano» si teorizzava la necessità di «piegare lo Stato» al modo d'essere della DC.

E vero — ammette Forze

Scala, la «prima» senza segretari di partito

MILANO — La Scala ha trovato una via d'uscita «diplomatica» per risolvere quello che sembrava diventare un «caso» imbarazzante. Ieri infatti erano state sparse notizie secondo le quali all'inaugurazione della stagione scaligera, il 7 dicembre, ci sarebbe stato il rischio che il presidente della Repubblica Sandro Pertini — come ogni anno presente alla «prima» — si trovasse accanto il segretario nazionale del MSI Giorgio Almirante compreso nella lista degli invitati. La soluzione trovata per evitare l'imbarazzo è stata in un

certo senso drastica, in nome del risparmio del denaro pubblico, ed è stata spiegata indirettamente dal vicepresidente dell'ente lirico, avv. Gianfranco Maris. Egli ha infatti dichiarato: «Il consiglio di amministrazione ha esaminato e approvato l'elenco degli invitati, che nella situazione generale del teatro e nel rispetto del denaro pubblico si è deciso di contenere al massimo. In questo elenco — ha precisato l'avv. Maris — non sono presenti i segretari nazionali dei partiti».

Schlesinger si dimette? Sul Corriere gara aperta

Prima di lasciare l'incarico, il presidente della Centrale intenderebbe portare a termine l'operazione Rizzoli - Una nuova società

MILANO — Era da tempo noto che Piero Schlesinger aveva deciso di abbandonare la carica di presidente della Centrale, la finanziaria del Nuovo Banco Ambrosiano che detiene il 40% delle azioni della Rizzoli spa. Le ragioni di ciò derivano formalmente dalle pressioni esercitate dall'Ordine degli avvocati di Milano (Schlesinger è titolare di uno dei più importanti studi di capoluogo lombardo) affinché nessun legale ricopra cariche operative in società. Non è tuttavia del tutto credibile che la decisione del prof. Piero Schlesinger di lasciare la sua carica (come ha egli stesso annunciato ai presidenti dei pool di sette banche che controllano il Nuovo Banco Ambrosiano) discenda soltanto dalla volontà di rispettare un richiamo dell'Ordine degli avvocati circa l'incompatibilità tra la presidenza della Centrale e l'esercizio della professione legale.

Intanto Schlesinger, è bene precisarlo, non ha già rassegnato le dimissioni; si è limitato a mettere a disposizione il suo incarico, senza definire i tempi del suo abbandono. In secondo luogo non pare arbitrario arguire che prima di andarsene, Piero Schlesinger, si proponga di portare a termine l'operazione Rizzoli, e anche il passaggio delle azioni del Credito Varesino ancora in mano alla Centrale alla Banca Cattolica del Veneto.

Per ora pare si stia delineando uno scontro tra gli avvocati di Angelo Rizzoli e Bruno Tassan Din da una parte e gli esponenti del Nuovo Banco-Centrale. La prima fase dello scontro ha visto la vittoria di questi ultimi i sostituiti del prof. Scognamiglio alla presidenza della Rizzoli spa e dell'editore Corsera, i prof. Pofi e Provasoli, sono ambedue vicini alla Centrale, a dimostrazione di un accentratismo predominante della finanziaria negli affari del gruppo editoriale. Vi è anche chi collega tali avvenimenti ad una ripresa di manovre del gruppo dirigente democristiano rizzoliano alle prospettive della Rizzoli-Corsera.

di entrambe le affermazioni del presidente del Nuovo Banco Ambrosiano. Per ora pare si stia delineando uno scontro tra gli avvocati di Angelo Rizzoli e Bruno Tassan Din da una parte e gli esponenti del Nuovo Banco-Centrale. La prima fase dello scontro ha visto la vittoria di questi ultimi i sostituiti del prof. Scognamiglio alla presidenza della Rizzoli spa e dell'editore Corsera, i prof. Pofi e Provasoli, sono ambedue vicini alla Centrale, a dimostrazione di un accentratismo predominante della finanziaria negli affari del gruppo editoriale. Vi è anche chi collega tali avvenimenti ad una ripresa di manovre del gruppo dirigente democristiano rizzoliano alle prospettive della Rizzoli-Corsera.

Intanto negli ambienti finanziari si parla di un interesse del gruppo Caracciolo per «l'Adige», e del gruppo Monti per il «Piccolo», testate che fanno parte della Rizzoli. Siamo prossimi ad un rimescolamento delle carte che potrebbe preludere al passaggio di proprietà dell'«Intere Rizzoli» o quantomeno di alcune delle sue testate, tra le quali anche il Corriere della Sera?

Antonio Morcu

GRANDE CONCORSO A PREMI

Mille idee per un dono

Mostra mercato del regalo
Torino - Palazzo del Lavoro d'Italia '61
dal 3 al 18 dicembre 1983

orario
giorni feriali dalle 16 alle 23
sabato e festivi dalle 14,30 alle 23

Promark